

Supplemento al numero odierno de L'Eco di Bergamo - non vendibile separatamente dal quotidiano - 1,80 euro prezzo speciale 1ª uscita + il prezzo del quotidiano - A CURA DI SPM



18 PRESENT **06** PAST LA PAGODA, UNO SPAZIO IRREQUIETO
DISEGNARE CON IL VUOTO, IL PALAZZO DI CARTONE
32 FUTURE DIRITTO AL SOLE, RESIDENZE IN CLASSE A
61 LAND FARE PAESAGGI MINIMI

ABITAZIONI COLLETTIVE

ARK

NUMERO / 1
L'ECO DI BERGAMO

PAESAGGI MINIMI È UNA RICERCA SUI PAESAGGI URBANI A PICCOLA SCALA IDEATA NEL 2007 DA RENATO FERLINGHETTI E PROMOSSA DAL CENTRO STUDI SUL TERRITORIO DELL'UNIVERSITÀ DI BERGAMO. IL PRESENTE ARTICOLO RICHIAMA SINTETICAMENTE GLI ESITI DELL'INDAGINE SULL'AREA URBANA DI BERGAMO CONDOTTA NEL 2009 DA DAVIDE PAGLIARINI (ARCHITETTO, DOCENTE PRESSO LA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DEL POLITECNICO DI MILANO) E GIANLUCA AGAZZI (NATURALISTA) PER IL CST ED INTRODUCE SUCCESSIVAMENTE UN PROGETTO DI RICERCA, ATTUALMENTE IN CORSO, SULLA RELAZIONE TRA PROGETTO DI ARCHITETTURA E HABITAT DI PREGIO NATURALISTICO, A CURA DI DAVIDE PAGLIARINI.



FARE PAESAGGI
MINIMI:
CONSERVAZIONE E
ATTUALIZZAZIONE
ATTRAVERSO
LA PRATICA
DEL PROGETTO

DAVIDE
PAGLIARINI
architetto

I paesaggi minimi sono una somma di habitat minuti e di particolare pregio botanico e naturalistico, distribuiti come isole di un arcipelago all'interno o ai margini del tessuto urbano.

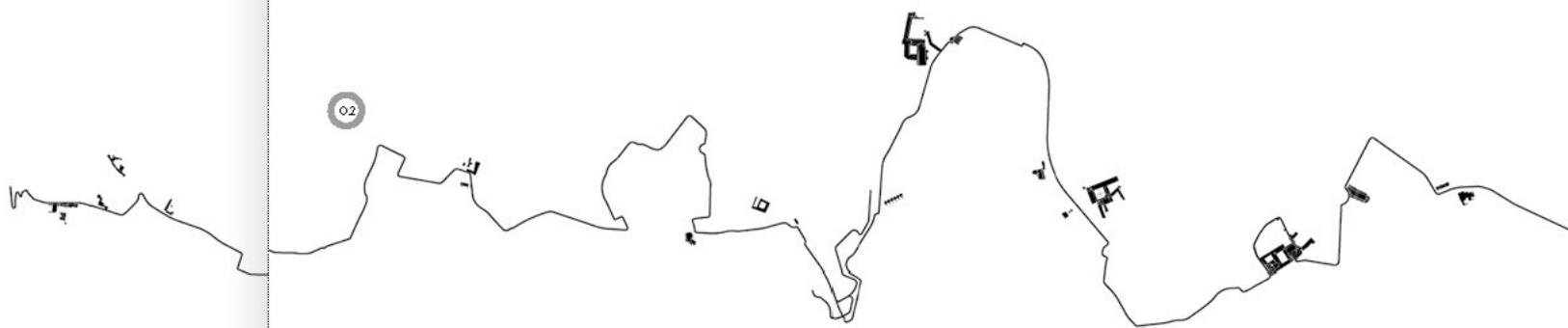
A definirli sono specie botaniche autoctone e manufatti architettonici in stretta relazione tra loro.

Generatisi grazie alla presenza di manufatti umani quali muri in pietra, siepi e confini boscati, sistemazioni idrauliche minori, i paesaggi minimi costituiscono dei circoscritti avamposti di penetrazione delle specie di pregio in ambito urbano. La loro presenza diffusa è in grado di determinare ecosistemi peculiari e stabili, in continuità con gli ambienti ad alta naturalità dei boschi e delle colline che lambiscono la città.

Esito di un approccio operativo pluridisciplinare, "Paesaggi minimi" – ricerca promossa dal Centro Studi sul Territorio dell'Università di Bergamo – ha visto la partecipazione di biologi, agronomi, naturalisti,

caratteri dei paesaggi minimi e alcuni approcci alla progettazione di architettura e del paesaggio ha permesso di cogliere una serie di costanti nel modo di percepire, pensare e trasformare lo spazio, identificabili come possibili criteri per progettare in stretta relazione con gli habitat di pregio naturalistico in ambito urbano.

Nello specifico l'analisi mette a confronto l'esperienza condotta sui paesaggi minimi nel 2009 – l'attraversamento di una sezione urbana, l'indagine sul campo – con alcuni aspetti della ricerca condotta da Piero Valle sul parco paesaggistico e sulla casa suburbana inglese tra '700 e '800 (Piero Valle, *Paesaggio con narrazioni*. Un approccio inglese allo spazio, Arch'it, febbraio 2010), per concludersi con la rilettura di due progetti di architettura paradigmatici, portatori di un incontro virtuoso tra spazio costruito e paesaggio minimo: la villa Müller di Adolf Loos (Praga, 1928–30) e la casa a Santo Tirso (Porto, 1976–78) di



fotografi e architetti ed ha rappresentato una opportunità per sperimentare un rapporto di reciproco confronto e scambio tra esperienza sul campo e analisi scientifica, tra indagine fotografica e architettura del paesaggio. A sostenere la ricerca, la convinzione che il paesaggio sia innanzitutto una pratica, risultato dell'esperienza di attraversamento di un territorio e di un'osservazione partecipante (fig. 1–4).

I paesaggi minimi necessitano di specifici manufatti, le cui caratteristiche morfologiche e costruttive li rendono substrati per una vegetazione strutturata e di pregio. La soglia tra paesaggi minimi e manufatti architettonici diviene così tema progettuale, acquista uno spessore, conquista uno spazio tridimensionale specifico, deputato ad accogliere comunità vegetali di pregio.

L'individuazione di analogie e continuità tra i

Alvaro Siza (fig. 7). Per la concezione spaziale, di volta in volta declinata secondo un programma specifico, e per le complesse relazioni che stabiliscono con il contesto, questi manufatti si prestano ad ospitare il paesaggio minimo e a porsi rispetto ad esso in modo non invasivo, conservandone i caratteri. Finalità della ricerca è quella di tracciare le coordinate per una metodologia trasmissibile, volta a comprendere i caratteri del paesaggio minimo e ad incentivare la sua diffusione.

L'esperienza dell'attraversamento dei paesaggi minimi trova una corrispondenza con la concezione frammentaria e dinamica del parco pittoresco inglese tra '700 e '800 e con la sua dimensione plurisensoriale, coglibile in movimento e mai da prospettive statiche (fig. 5). Il parco paesaggistico introduce una molteplicità di ambienti, associati a percezioni e momenti di fruizione diversi.



01 L'attraversamento dell'area urbana ha interessato una sezione di territorio di circa 1x5,6 chilometri, dai rilievi collinari alla pianura. L'itinerario percorso -11,0 chilometri- presenta un notevole spettro di ambienti, vegetazioni, caratteri urbanistici ed edilizi, dal bosco termofilo ai rilievi collinari, dalla città medioevale fortificata - contraddistinta da un tessuto compatto e dall'uso estensivo della pietra locale -, alla trama ordinata dell'urbanistica otto-novecentesca fino alle aree di espansione residenziale e produttiva adiacenti l'asse interurbano, l'autostrada e l'aeroporto.

02 L'esperienza dell'attraversamento della sezione di paesaggio ha permesso di tracciare un itinerario mentre lo si percorreva, compiendo un percorso non lineare e frammentario, incontrando una straordinaria compressione e varietà di ambienti in una sola giornata, spostandosi a piedi.

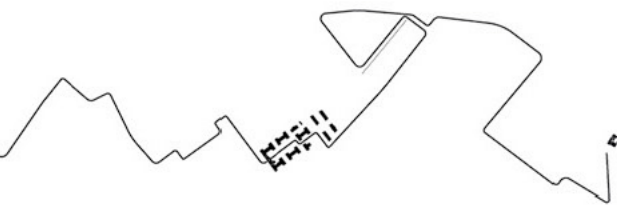
03 Specie più rappresentative e ricorrenti dei muri in pietra.

04 Muro in pietra, baluardo San Lorenzo. L'ambiente muricolo condivide con l'ambiente rupestre naturale condizioni ecologiche assai severe, dovute in prevalenza a povertà del substrato ed intense variazioni termiche. Nei casi meglio espressi, come osservato al Baluardo di San Lorenzo, è possibile osservare un'elevata diversità floristica. Fotografia: Gianluca Agazzi, 2009.

05 Rousham, Oxfordshire, 1720-37.

06 Adolf Loos, Casa per Frantisek e Milada Müller, Praga, 1928-30. Pianta.

07 Alvaro Siza Vieira, Casa Antonio Carlos Siza, Santo Tirso (Oporto), 1976-78. Pianta.

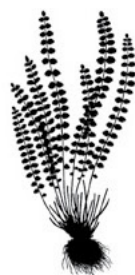


I PAESAGGI MINIMI SONO SOLTANTO UN'EREDITÀ DA CONSERVARE O RAPPRESENTANO UNA RISORSA PER IL PROGETTO CONTEMPORANEO? QUALE CITTÀ E QUALE ARCHITETTURA POSSONO MEGLIO ESPRIMERLI?

L'ALTA DENSITÀ URBANA PUÒ PRODURRE PAESAGGI MINIMI? L'ARCHITETTURA PUÒ DIVENTARE SPAZIO FISICO PER L'INSEDIAMENTO E LA DIFFUSIONE DEI PAESAGGI MINIMI, ANCHE IN CONTESTI DI FORMAZIONE RECENTE E PRIVI DI QUALITÀ?

Ciò che è qui interessante sottolineare non è il tema dell'illusione della natura e del suo ripristino attraverso l'artificio, né l'immagine sentimentale del parco a tema, che riproduce nello stesso luogo l'emblema di più culture -l'antico, l'esotico, l'orientale-, quanto l'adattamento del progetto al contesto locale, la conservazione delle specie endemiche, l'articolazione di un programma funzionale rivolto ad intensificare la percezione del paesaggio e infine l'esperienza dell'attraversamento come processo di scoperta.

Nell'800 la concezione spaziale del parco paesaggistico inglese si trasferisce nella casa suburbana, adattandosi a una nuova dimensione, più compressa e dai confini certi determinati dalle lottizzazioni residenziali. Lo spazio domestico e le sue pertinenze esterne assumono un'articolazione complessa e strettamente legata al pragmatismo della committenza inurbata. Ogni momento della vita domestica richiede uno spazio e una scala di progetto appropriata. Le singole funzioni non sono mai pensate come entità autonome ma



03

vengono gestite attraverso un procedimento di assemblaggio che procede dall'interno verso l'esterno. Non è la forma a condizionare il programma, ma l'inverso.

Il tema dell'articolazione spaziale della English House come risposta alle esigenze funzionali, al criterio di razionalità, economia e gestione dello spazio domestico viene affrontato da Adolf Loos nei progetti di ville urbane e suburbane costruite nel ventennio tra il 1910 e il 1932.

Tra il 1893 e il 1896 Loos, ventitreenne, viaggia in Inghilterra e lì coglie la dimensione pragmatica ed empirica dell'architettura domestica inglese, declinandola successivamente nei progetti di ville.

Casa Müller (fig. 6) porta a compimento i temi dell'articolazione dello spazio e della continua variazione nell'uso dei materiali, legati ai diversi momenti della vita domestica e alla diversa percezione dell'osservatore nel tempo. L'elemento più interessante del procedimento compositivo di Loos è il suo



06

carattere funzionalista. Le necessità della vita domestica non sono tuttavia standardizzabili e determinano ogni volta un esito spaziale differente. Non ci troviamo di fronte a un pragmatismo che fa corrispondere prodotti uguali a bisogni uguali ma ad una capacità di articolare un medesimo tema adattandolo a un programma e un contesto specifico.

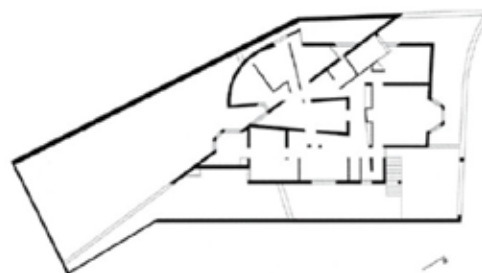
Ciò consente di individuare molteplici analogie con la morfologia e l'assetto ecologico dei paesaggi minimi sin qui descritti. Tra esse le più significative riguardano la stretta relazione tra comunità vegetali e habitat specifici – determinati da posizione geografica, geologia, clima, orientamento –, il ruolo attivo dei diversi substrati nel favorire l'insediamento di una specie, la stessa prossimità fisica tra diversi paesaggi minimi all'interno di un tessuto urbano ad alta densità e contraddistinto da un'orografia varia.

La relazione tra paesaggio minimo e architettura raggiunge una sintesi nella rilettura della villa che Alvaro Siza costruisce per il fratello a Santo Tirso (Porto) tra il 1976 e il 1978 (fig. 7).

Nello spazio anti-geometrico e plurimo del giardino, attraversato da coni ottici che dalla casa si proiettano verso molteplici direzioni, il progetto coniuga il tema dell'articolazione spaziale interna, osservato nella villa Müller di Loos, con il carattere impreveduto e mutevole del parco inglese.

Il vuoto del giardino diviene spazio negativo complementare alla casa. Le dimensioni del lotto e la sua forma irregolare entrano in conflitto con l'impianto frammentato della casa, dando luogo a spazi interstiziali serrati e inattesi. Il paesaggio minimo trova posto nelle fessure tra il costruito, all'ombra del patio, nelle piccole porzioni di suolo protette dai muri. Gli ambienti interni, il patio e i percorsi attorno alla casa producono habitat sempre diversi: zone d'ombra, muri in pieno sole, ambiti riparati e freschi. L'assenza di gronde e scossaline produce piccoli stillicidi, creando condizioni favorevoli all'insediarsi di specie igrofile.

I casi sin qui descritti danno prova di come sia possibile preservare e incrementare la biodiversità in ambito urbano,



07

conciliando l'alta densità con la presenza di specie di pregio.

A partire dall'osservazione di casi circoscritti alla dimensione domestica e allo spazio privato del giardino è possibile riconoscere e promuovere una diversa attenzione anche verso lo spazio pubblico, promuovendo azioni coerenti con il contesto locale e a basso costo rispetto all'immagine del giardino ornamentale, alla sua banalità e alle sue semplificazioni. Una strategia percorribile può allora compiersi introducendo norme che incentivino la produzione dei paesaggi minimi, fornendo indicazioni progettuali e facilitazioni economiche per la loro realizzazione.

Condizioni necessarie per la diffusione del paesaggio minimo sono una pianificazione attenta a riconoscerne i tempi lenti di formazione e riproduzione, un mercato immobiliare capace di conciliare ricerca di consenso e interesse economico con la qualità degli habitat urbani e una progettazione architettonica meno concentrata sugli involucri e più sui processi e le relazioni di interdipendenza con il contesto locale.